

I valori, la legge, le emozioni

Invece di essere presentato come un "caso" che suscita sconcerto e indignazione, la tragica vicenda della donna che, a Milano, ha rifiutato l'amputazione dell'arto avrebbe dovuto essere presa come esempio dell'Italia che (ancora) funziona. Per questo ho reagito subito dissentendo da come l'Unità ha presentato la notizia. Poco si conosce del "caso" e non escludo che in seguito si venga a sapere che la vicenda è diversa da come è stata presentata. Ad ogni buon conto, gran parte della stampa italiana ha presentato il "caso" come una grave incongruenza e dato grande risalto allo "sconcerto" dei medici, che avrebbero avuto le mani legate da una nuova legge (la Convenzione d'Oviedo approvata dal Parlamento nel 2001) che impedisce loro di salvare una vita. L'intervento salvavita non si può fare perché i giudici (quasi fossero i soliti "cattivi") hanno ricordato che senza il consenso dell'interessata è un reato. Si è sottoposta allora la donna a perizia psichiatrica, ma neanche questo ha sortito buon esito: non restava allora che andare a interrogare a destra e a manca per trovare un qualche appiglio, sottolineando che la vicenda è "sconcertante" e che "di fatto, non si può fare di più" - date le leggi attuali. L'impressione finale è che le nuove leggi, se permettono questo, sono in-

deguate. Sulla tragicità del "caso" non ci piove. Ma la situazione è completamente diversa: primo, il diritto di rifiutare le cure è di rango costituzionale, e la Convenzione d'Oviedo c'entra solo marginalmente, perché - come rilevato da Giuliano Vasalli - si tratta di "principi consolidati". E va detto che non sono principi "bizzarri", ma punti decisivi per la tutela della dignità della persona. I giudici si sono comportati bene e non è il loro parere da sottoporre al vaglio, ma - se mai - lo sconcerto di quei medici che sono rimasti abbarbicati al vecchio paternalismo vitalista in cui il prolungamento della vita fisica è il valore supremo. Infatti, il Comitato etico del San Paolo ha dato (all'unanimità) parere analogo a quello dei giudici, segno che ci sono molti medici che non gridano allo scandalo e che sanno rispettare la volontà del paziente. Questa è l'Italia che

Sconcerto e indignazione? No, la tragica vicenda della donna che ha rifiutato l'amputazione dell'arto avrebbe dovuto essere presa come esempio dell'Italia che (ancora) funziona

MAURIZIO MORI

funziona e che andava sostenuta. Se qualcosa c'era da dire è che - forse - è stato fatto qualcosa di più del dovuto sottoponendo la paziente ad una (non piacevole) perizia psichiatrica, e che eccessivi sono i pressanti inviti rivolti alla donna, che diventano quasi una forma di pressione coercitiva, se non addirittura di violenza psicologica. Il silenzio sarebbe stato più rispettoso ed espressivo della partecipazione simpatica che non lascia né getta la persona in una tragica "solitudine".

Passando dal "caso" specifico al problema generale, rilevo che la confusione su questi temi nasce dal fatto che ci si lascia guidare più dalle emozioni e dai sentimenti ricevuti che dall'analisi critica e razionale. Ma le reazioni di pancia sono cattive consigliere e quasi sempre sono di stampo conservatore, perché sono frutto di reazioni emotive a situazioni del passato e spesso sono vere e proprie "sopravvivenze culturali". Lasciarsi guidare dalle opinioni ricevute è dannoso per-

ché non sono più rispondenti alle nuove esigenze in cui ci troviamo a vivere. Né vale appellarsi a versioni del principio di precauzione credendo che la "strada vecchia" sia più sicura della nuova: qui bisogna trovare la soluzione giusta, perché altrimenti si causano sofferenze, e non c'è una posizione che sia "avvantaggiata". E nel caso specifico la soluzione giusta è rispettare le decisioni della persona, non continuare a rimpiangere i bei tempi in cui era bello il vitalismo paternalista e verde la mia vallata... Il rispetto delle decisioni dell'interessato - lo ripeto - è nella Costituzione repubblicana, e non è inventato da qualche bioeticista, per cui al riguardo non dovrebbero esserci più dubbi, anche in situazioni tragiche. È vero che a volte certe scelte sembrano davvero un po' "strane", ma finché non ci sono precisi e palesemente comprovati danni a terzi, la libertà non

solo va rispettata ma va vista come un valore. In una società "pluralista" dove coesistono idee molto diverse ciascuno di noi può giudicare quelle degli altri essere un po' "strane". Ad esempio, alcuni credono tale sia la scelta fatta da alcune giovani donne che sono morte anzitempo per avere rifiutato l'interruzione della gravidanza (senza peraltro aver dato alla luce un feto vitale). Eppure nessuno le ha sottoposte a perizia psichiatrica, né ci sono stati pressanti inviti a desistere. Riconoscere la possibilità di scelte diverse non è accettare il "relativismo etico" (un tema che qui non posso affrontare) ma è prendere atto che la vita in una società pluralista ci richiede a volte di saper fare un passo indietro e mettere in discussione le opinioni ricevute; ci richiede di sapere riflettere sulle possibili ragioni degli altri, ed avere rispetto per la loro saggezza. Fare questo non è frutto di sferzo individualismo, ma della partecipazione benevola espressa in circostanze del tutto nuove rispetto a quelle del passato. E per questo che la Sinistra deve uscire dalla confusione che l'attaglia sui temi bioetici, trovando un nuovo ruolo in cui la benevolenza umana (che a volte viene chiamata "solidarietà") si deve esprimere nelle circostanze nuove.

Sagome di Fulvio Abbate

TEATRO TELEFONICO ITALIANO

Un libro di recente pubblicazione ("B. Tutte le carte del presidente" di Giovanni Barbaresco, Marco Tropea Editore) ci offre uno squarcio su certo genere di teatro telefonico italiano. L'esempio è tratto da un'intercettazione, appunto, telefonica del 31 dicembre 1986 (esattamente le ore 20,52), che vede protagonisti Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri, ma anche, sia pure con una "amichevole partecipazione", Bettino Craxi. Ma intanto eccovi testualmente il testo, il pezzo, la pièce.

La prima voce ad entrare in scena è quella di Berlusconi, eccola: "Iniziamo male l'anno!" Dell'Utri: "Perché male?" Berlusconi: "Perché dovevano venire due di Drive In e ci hanno fatto il bidone! E anche Craxi è fuori dalla grazia di Dio!" Dell'Utri: "Ah! Ma che te ne frega di Drive In?" Berlusconi: "Che me ne frega? Poi finisce che non scopiamo più! Se non comincia così l'anno, non si scopia più!" Dell'Utri: "Va bene, insomma, che vada a scopare in un altro posto!" Fin qui il testo originale. E adesso passiamo invece all'analisi d'ogni singola battuta, o quasi. In quest'esempio di teatro telefoni-

co maschile italiano possiamo individuare almeno tre tipologie umane, diciamo pure, drammaturgiche: l'Amareggiato, il Saggio e l'Ingordo. Nell'ordine: Berlusconi, Dell'Utri e Craxi, che è anche il convitato di pietra dell'intera amarissima scena. Traduzione del pensiero filosofico del Saggio Dell'Utri che cerca di infondere doverosa indifferenza e distacco all'Amareggiato: Cavoli suoi, non possiamo porci anche il problema della soddisfazione sessuale di quello, sarà pure amico nostro, sarà pure un uomo importante socialista, ma proprio per questa ragione, deve comprendere che non tutto si può avere dalla vita... Ma l'Amareggiato, come in certi drammi didattici, in questo caso riassume perfino il tratto del Pessimista, egli infatti, da vero, tradizionalista scaramantico fa notare che non si può mettere in discussione il detto secondo cui chi scopia a Capodanno scopia tutto l'anno. Come dargli torto, d'altronde? L'uomo, in questo senso, diversamente dall'amico Dell'Utri, è in linea con un filone di pensiero spicco e rionale che, ragionando sempre in tema d'inizio d'anno, prevede anche la mutandina rossa e altri gesti apotropici. Se è

così, Berlusconi viene fuori da questa intercettazione come il vero arcitaliano, persona che rispetta le migliori tradizioni, altro che biasimo! Chiaro? Passiamo ora a un altro corno del problema: le ragazze di Drive In. E anche qui, solo l'ingenuo gli darebbe torto: non è bello infatti essere piantati in asso dalle ragazze che in un primo momento hanno promesso di esserci e di farti fornicare, o no? Mi direte: ma siamo proprio sicuri che le ragazze di Drive Inn fossero felicissime di essere presenti in quel veglione privato? Forse sì, forse no, ma intanto, fatta salva la scaramanzia, l'amarezza di Berlusconi riguarda unicamente il malumore di Craxi. Ovvero l'amico al quale dovrà comunicare che qualcosa è cambiato. Un vero padrone di casa infatti fa sempre di tutto per offrire ogni comfort ai propri sodali. Quanto a Dell'Utri, la sua insofferenza alla fine suona infatti punitiva, cattolica, a fronte della quale si erge il liberale Berlusconi. Riflettiamo tutti su queste considerazioni prima di sviluppare un inutile sdegno, insomma, la ricerca del siero anti-Berlusconi deve passare infatti per la via della consapevolezza dell'invulnerabilità di certi sacri costumi qualunque e perfino un po' beceri. Terribile verità da tenere presente. Quindi, meditate gente, meditate.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



segue dalla prima

Ma una persona chi è?

Ed ancora: «la persona non è un che di natura psicologica, ma esistenziale». Poi, con un balzo indietro, scrive: che la «persona può essere anche nascosta, come nell'embrione, ma già vi è». Allora come può un embrione avere capacità di autodomínio, possedere responsabilità personale, vivere nella verità e nell'ordine morale? Quindi mi sono chiesto più volte, e ora chiedo a voi, se tale significato della dignità umana, della persona, può appartenere all'embrione allo stesso titolo, con medesima forza, con medesimo appello alla sua responsabilità e al suo impegno, di un uomo, di un individuo, di una persona, di una coscienza?

nitivamente approvata. La sacralizzazione dell'embrione, con l'elevazione dello stesso a persona, impedirà lo sviluppo della scienza sperimentale sugli embrioni, con la crudele e feroce conseguenza della uccisione della speranza, per la vita, per la cura di milioni di malati. Io, Luca Coscioni, con l'associazione che porta il mio nome, sarò fisicamente presente, quel giorno, davanti alla Camera dei deputati per ascoltare, ma non accetterò la condanna a morte, di milioni di malati, che tale legge sta per proclamare.

Luca Coscioni

Presidente dei Radicali italiani e dell'Associazione Luca Coscioni, è affetto da sclerosi laterale miotofica dal 1995. Questo è il primo di una serie di suoi interventi in vista della votazione finale della legge 1514 sulla fecondazione assistita prevista per la prossima settimana.

Tre domande sui dati dell'Istat

Da anni, dal 1993, con accentuazione dall'avvento del governo Berlusconi, salari e stipendi perdono due volte potere d'acquisto, potere d'acquisto relativo perché crescono meno dell'inflazione "reale" e potere d'acquisto assoluto perché non partecipano alla distribuzione dei frutti della produttività. Della perdita di potere d'acquisto non darò cifre perché sono note da tempo. Ricordo solo (anche all'amico Garonna, capo ufficio studi della Confindustria, che commentando sul Sole-24 Ore la perdita di potere d'acquisto dei salari contrattuali ha ipotizzato un improbabile andamento più favorevole per i salari di fatto) che in periodi di vacche magre i salari di fatto crescono meno dei salari contrattuali. Ergo, se i salari contrattuali sono cresciuti, mettiamo 2% meno dell'inflazione, possiamo essere sicuri che i salari di fatto si sono ridotti almeno del 4%. Ed è questa la perdita di potere d'acquisto "reale" cui accennavo, causa dell'impoverimento dei due terzi della popolazione, ceti medio compreso. Gli italiani sono scombussolati dai tanti, troppi indici d'inflazione diversi che si accavallano, 2,7% nel 2003 sul 2002 secondo

l'Istat, 3,7% secondo l'Eurostat, una cifra doppia per le associazioni dei consumatori e per Eurispes. Non voglio complicare la confusione dominante, ma, dopo aver calcolato personalmente un tasso di inflazione 2003/2002 sulla base dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie del 3,4%, superiore di quasi un punto al 2,7% calcolato dall'Istat, un paio di domandine al nostro benemerito istituto di statistica, che ho sempre considerato tra i migliori d'Europa, mi sento di farle.

- 1) Perché l'Istat, nel calcolo dell'indice di inflazione FOI (famiglie di operai ed impiegati), usa pesi delle singole voci (alimenti, casa, etc.) diversi da quelli che si ricavano dalla sua indagine sui consumi delle famiglie? Mentre dal suo sito (www.istat.it), in particolare dal documento "domande e risposte sugli indici dei prezzi al consumo" è scritto proprio questo: "ogni bene e servizio partecipa all'indice con un peso pari alla sua importanza sul totale dei consumi", così come si ricava dall'indagine citata?
- 2) Perché l'Istat, nell'usare pesi diversi da quelli che egli stesso calcola (con l'indagine sui consumi delle famiglie), diminuisce il peso delle voci a prezzi crescenti (alimenti e casa) e di conseguenza aumenta il peso delle voci a prezzo stabile o calante (comunicazioni)?
- 3) Perché l'Istat, in particolare per la voce

"abitazione, elettricità, gas ed acqua" sceglie un peso di 9,2 che è esattamente un terzo del peso come si ricava dalla stessa indagine Istat sui consumi, che è di 28,0? Io ho calcolato l'indice dei prezzi al consumo utilizzando dati Istat, l'inflazione per le singole voci, alimentari, casa, etc. ed i pesi dell'indagine Istat sui consumi ed il risultato è 3,4%, ben più alto del 2,7% ufficiale. Quindi la retribuzioni contrattuali italiane, anche nel 2003, sono state battute nettamente dall'inflazione, mentre le retribuzioni di fatto sono state addirittura strabattute, sia dall'inflazione che da una distribuzione dei frutti della produttività che definire iniqua e stupida è dir poco. Infatti essa è iniqua perché, utilizzando i dati ufficiali della contabilità nazionale, è facile calcolare che almeno da un decennio ad oggi i lavoratori dipendenti hanno perso dai due ai tre milioni di vecchie lire ogni anno essendo la quota dei salari sul Pil (al costo dei fattori, cioè al netto delle imposte) passata dal 49% al 46% circa. Ed i profitti dal 51% al 54% circa. Tre punti di Pil sono quasi pari a 75 mila miliardi di lire del 2003, cioè circa 4,8 milioni di lire che ciascuno dei 15 milioni di lavoratori dipendenti avrebbe incassato in più se i frutti della produttività cioè l'aumento reale di prodotto, non fosse stato "incassato" tutto da uno solo dei fattori della produzione. Essa è anche stupida perché, im-

verendo due terzi della popolazione italiana, produce una crisi dei consumi globali di cui l'intera economia risente. Infatti il record negativo di crescita del Pil italiano degli ultimi tre anni è dovuto essenzialmente alla domanda interna che è crollata. L'impoverimento dei due terzi dei cittadini e l'arricchimento parallelo di un terzo privilegiato non è iniziato con Berlusconi, va detto per onestà. È iniziato nel 1993 con la consapevole scelta politica e sindacale di porre mano ai guai del paese, l'enorme debito e la volontà di non restare fuori dall'Europa. Oggi che siamo in Europa dobbiamo prendere consapevolezza che il paese ha bisogno d'altro, ha bisogno di giovani che possano seguire un loro progetto di vita e perciò devono poter vivere, studiare e lavorare in un clima che non penalizzi il lavoro, lo studio e la famiglia. Il problema salariale, insieme a quello dell'istruzione permanente e dello stato sociale, sono e saranno i problemi principali su cui le parti politiche si scontreranno in Europa e in Italia. Insieme ad una politica fiscale compatibile con questi obiettivi, cioè progressiva e non regressiva alla Tremonti, la sola che può consentire uno Stato sociale all'europea e non all'americana, dove sempre più salute ed istruzione, giustizia e sicurezza, diventano beni per soli ricchi.

Nicola Cacace



cara unità...

Accelerazione e velocità

Franco Fabbri

Dal Telegiornale, 3 febbraio: Prezzi in calo a gennaio al 2,3%. L'inflazione è scesa a gennaio al 2,3% rispetto al 2,5% di dicembre secondo i dati provenienti dalle città campione. I prezzi dei beni al consumo tornano così ai livelli di agosto 2002. Nell'insieme, la pagina suggerisce un falso clamoroso: che i prezzi al consumo siano in calo. È un errore troppo frequente per pensare a una svista, o all'ignoranza di un singolo redattore. La notizia vera è che l'inflazione su base annua è calata. Ma l'inflazione (è ridicolo doverlo ricordare) è la misura dell'aumento dei prezzi, quindi un'inflazione maggiore di zero indica comunque che i prezzi sono aumentati. Approssimativamente, secondo i dati Istat, i prezzi al consumo oggi dovrebbero essere del 3,5% più alti rispetto all'agosto del 2002, non "ai livelli di agosto 2002". Un giornalista scientifico (o sportivo) che confondesse l'accelerazione con la velocità bisognerebbe rimandarlo a scuola: e uno che confonde l'inflazione con i prezzi (o con "il costo della vita")? Gli danno un premio, invece?

Lista Di Pietro-Occhetto un aiuto al centrosinistra

Pierluigi Paolillo, Torino

Caro Direttore, innanzitutto continuate così. State acquisendo simpatie anche da non lettori abituali. Condivido pienamente quanto espresso da Pino Arlacchi. Anche essendo iscritto ai Ds - da molti anni - alle prossime elezioni darò il voto alla Lista Di Pietro-Occhetto, sia per i valori fondamentali che essa rappresenta e che sono il fondamento di una società democratica, sia perché sono stanco dei comportamenti ondivaghi e partitistici, correntistici, o addirittura personalistici di molti rappresentanti del Centro-Sinistra (anche l'essere conseguenti nei propri comportamenti è "etica"). Penso, altresì, che questa lista possa effettivamente raccogliere i voti di elettori che non voterebbero proprio a Sinistra o che, generalmente non si recano alle urne.

Solo voglia di protagonismo

Marco Silvani, Milano

Caro Direttore, voglio premettere che non sono un "adetto

ai lavori" della politica (e dintorni) e faccio parte della moltitudine di persone qualunque ma "socially minded". Ebbene tutto, il dibattito incessante su: liste dell'Ulivo, contrapposizione di visione tra i movimenti ed i partiti politici, modalità con cui stringere alleanza all'interno dei diversi gruppi che compongono il centro-sinistra, aspirazione a rappresentare i cittadini delusi e insoddisfatti (gli articoli di ieri a pag.27 dell'Unità ne sono un chiaro esempio) mi sembra, purtroppo sia animato solo da una voglia di protagonismo delle persone. Vi è un forte protagonismo di Achille Occhetto nel suo ruolo anti Ds/pro Ulivo, vi è un malcelato protagonismo di Vattimo nella sua scelta della lista "giusta" per le elezioni europee; vi è uno strisciante protagonismo di Pardi nella sua indecisione a candidarsi. E ciò vale per molti altri. Sfugge, però, a tutti, che a quella porzione di elettorato qualunque ma con una ideologia progressista interessa di più il richiamo al "bene comune" dato dal patrimonio di valori in tema di solidarietà, eguaglianza dei diritti, rispetto delle differenze religiose, etniche, etc. che il tatticismo dei singoli interpreti. E quella stessa porzione dell'elettorato predilige i modi schivi, pacati, seri e sobri dei propri rappresentanti politici ad un certo schiamazzo che viene fatto dagli attuali. Ma la figura di Enrico Berlinguer non esercita proprio più il giusto richiamo? Grato se vorrà dare spazio a questa mia riflessione.

Mi dispiace che Tranfaglia se ne sia andato

Alessandro Patta

Cara Unità, sono un giovane compagno di base. Ho letto la lettera di Tranfaglia pubblicata su l'Unità di oggi (Lunedì 2 Febbraio, ndr) e mi trarrebbe sapere che un'altra ferita sia stata inferta al corpo macilento, emaciato del Partito. Ogni volta che avverto fatalismo, delusione, scetticismo sulla capacità del nostro Partito di incidere sulle dinamiche socio-politiche in senso socialista-socialista, è come se fossi io stesso a subire il colpo. Più che lo sconforto, mi assale un preciso incubo: che a riconquistare l'onore perduto, l'orgoglio di militanza, di appartenenza sarà un individuo forte e dispoico alla Craxi. E allora il Partito, il mio Partito sarà davvero finito.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**